

Vittorio Citti
Eschilo a Gela

A Carlo Franco, con cui ho discusso
appassionatamente e con profitto i miei ultimi scritti.

Abstract

Aeschylus' last trip to Sicily may have been motivated by fear of a trial by the Athenian conservatives after the poet's latest success with *Oresteia*.

La causa dell'ultimo viaggio di Eschilo in Sicilia potrebbe essere stato il timore di un processo da parte dei conservatori ateniesi dopo il successo del poeta con l'*Oresteia*.

Un punto oscuro nella vita di Eschilo resta il motivo del suo ultimo viaggio in Sicilia, attestato dalla *Vita Aeschyli* e da Plutarco, dove il poeta morì a Gela all'età di 69 anni, come recita il *Marmor Parium*, ep. 59, e come ricordava il monumento che gli dedicarono i cittadini del luogo. Le fonti antiche attribuiscono questo viaggio al risentimento del poeta nei confronti dei suoi concittadini per l'insuccesso nel concorso tragico, in cui gli sarebbe stato preferito Sofocle. Plutarco, *Cim.* 8, 8s., racconta che nel 468 l'arconte Apsefione, di fronte al disaccordo tra gli spettatori, invece di sorteggiare i giudici tra le dieci tribù, secondo la prassi, impose a Cimone e ai suoi colleghi di scegliere essi i vincitori, e quelli attribuirono il premio al ventisettenne Sofocle¹. «In seguito alla vittoria di Sofocle», asserisce Plutarco, «Eschilo, amareggiato, non rimase a lungo in Atene, ma per il risentimento la abbandonò per la Sicilia, dove morì e ha avuto sepoltura a Gela», νικήσαντος δὲ τοῦ Σοφοκλέους λέγεται τὸν Αἰσχύλον, περιπαθῆ γενόμενον καὶ βαρέως ἐνεγκόντα, χρόνον οὐ πολὺν Ἀθήνησι διαγαγεῖν, εἴτ' οἴχεσθαι δι' ὄργην εἰς Σικελίαν, ὅπου καὶ τελευτήσας περὶ Γέλαν τέθαιπται. Questa testimonianza è poco credibile, per le sue lacune e contraddizioni interne: Plutarco ha taciuto, non sappiamo perché, il soggiorno del poeta a Siracusa e ad Enna, con tutto quello che è oggi ben noto, il suo ritorno ad Atene, le vittorie con i *Sette*, le *Supplici* e l'*Oresteia*, e ha attribuito al poeta, riferendolo a un periodo posteriore di almeno dieci anni, il risentimento nei confronti degli Ateniesi che allora gli avevano preferito il rivale².

Qualcosa di simile è accennato in *Vita Aeschyli* 8, che attribuisce addirittura il viaggio a Siracusa al risentimento per la sconfitta a favore di Sofocle, ἀπῆρεν δὲ ὡς

¹ Cf. Radt *TrFG* III TA36 = IV T 33, LESKY (1996, 252), UGOLINI (2000, 40 e n. 21). RADT (1985).

² Cf. SOMMERSTEIN (2010², 7).

Ἰέρωνα, κατά τινας μὲν ὑπὸ Ἀθηναίων κατασπουδασθεὶς καὶ ἡσσηθεὶς νέφῳ ὄντι Σοφοκλεῖ, e poi dopo aver ricordato l'ospitalità di Ieron e quella della gente di Gela, introduce l'aneddoto che vuole che il poeta sia stato ucciso da una tartaruga lasciatagli cadere addosso da un'aquila che voleva spezzare la corazza del rettile per consumarlo. Le due testimonianze sono del tutto diverse dal punto di vista linguistico, ed è difficile pensare che una di esse derivi dall'altra; tutte e due però, pur in mezzo a confusioni di ogni genere riguardo alle circostanze e al momento del preteso risentimento di Eschilo nei confronti degli Ateniesi, concordano nell'attribuirne l'origine alla preferenza ottenuta da Sofocle. Tutte le testimonianze che abbiamo ci dicono che quest'ultimo fu sempre il beniamino del pubblico ateniese. La *Vita Sophoclis* ci dice che nella sua lunga vita egli ottenne per venti volte la vittoria nei concorsi drammatici, e non arrivò mai meno che secondo³; se è vera la notizia dataci da Istro e ripresa nella *Vita Sophoclis*, dopo la morte gli fu decretato un vero proprio culto⁴.

D'altronde si trovano nei testi di Eschilo alcune scelte che potevano essere meno gradite a un pubblico decisamente tradizionalista, qual era quello ateniese. Ad esempio, quando il Coro degli Argivi ammonisce le Supplici a non mancare di rispetto ad Afrodite, ai vv. 1035ss. della tragedia, ricorda che «la dea dai pensieri mutevoli, αἰολόμητις, è onorata per le sue opere sante». Non sono stato il primo fra i commentatori che ha ricordato, a proposito di quell'aggettivo, δολόπλοκε di Sapph. 1, 2 V., e l'esaltazione della stessa Saffo nel fr. 16 V. che rende onore ad Elena, non più la fedifraga, ma l'eroina che aveva osato seguire la voce del cuore e l'impulso della dea αἰολόμητις, abbandonando lo sposo eccellente in guerra (non troppo in verità, come sapevano bene due conoscitori di Omero come Saffo ed Eschilo) per il bel principe troiano che la portò con sé⁵. Del resto la dea stessa aveva seguito in altri momenti la sollecitazione del cuore, e Demodoco, nell'ottavo libro dell'*Odissea*, canta gli amori «di Ares e di Afrodite dalla bella corona, come, per la prima volta, si unirono nella dimora di Efesto» (*Od.* VIII 267s.), ed era andata incontro agli incerti non certo del mestiere, ma della sua libera scelta, in conformità con la propria φύσις e con lo spirito del politeismo greco⁶, quando Efesto convocò gli dèi perché vedessero gli amanti presi in trappola. Allora Hermes, impudente nella sua franchezza, dichiarò che «anche se le catene fossero tre volte più grosse e più numerose, sì, io vorrei giacere⁷ accanto alla bionda Afrodite» (vv. 339-42), «e si levò il riso degli dèi immortali», conclude la voce narrante, evidentemente ad approvare il discorso di Hermes e forse anche l'azione dei due amanti imprigionati mentre compivano

³ *TrGF* IV T1.8.

⁴ *FGHist* 334 F, *TrFG* IV T2, UGOLINI (2000, 26).

⁵ MIRALLES – CITTI – LOMIENTO (2019, 456).

⁶ Cf. CITTI (2000).

⁷ εὔδομι dice Hermes, riprendendo direi con spirito l'eufemismo adottato dal tradito Efesto (313, 317) e ripreso da Apollo, con una punta di provocazione (337). Fuori di questa serie, certo espressiva ed efficace, io non ho osato tradurre "dormire", come ha fatto qualcuno, che mi suona decisamente blasfemo nei confronti di Afrodite e delle sue opere sante.

le loro opere sante. In *Ran.* 1043s., Aristofane ha compiuto una *detorsio* radicale, attribuendo al *prosopon* di Eschilo la protesta sdegnata «non sono stato io a creare puttane come Fedra e Stenebea, né c'è alcuno che possa affermare che io ho portato sulla scena il personaggio della donna innamorata»⁸, ma avevano ragione l'uno e l'altro poeta, perché *πόρνη* non era termine proprio della *lexis tragica*, e nella tragedia di Eschilo non c'era spazio per una donna trascinata dalla passione amorosa, mentre nel regime della commedia era ammessa l'una quanto l'altra cosa. Aristofane ha compiuto, sia pur con tutto il garbo, la *detorsio* del poeta che amava, pur facendogli dire cose che quello non si sarebbe mai sognato di dire⁹, ma che senz'altro i suoi concittadini avrebbero condiviso, se è vero che, quando l'incauto Euripide rappresentò nel primo *Ippolito* Fedra che si offriva al figliastro, andò incontro alle reazioni del bigotto pubblico ateniese¹⁰. Eschilo, che aveva inneggiato alla dea *αἰολόμητις*, e adultera nel mito narrato da Demodoco, come in altre occasioni, non avrebbe mai considerato puttane né Fedra né Stenebea, anche se non le portò mai sulla scena.

Forse, con il trionfo teatrale dell'*Oresteia*, Eschilo potrebbe essersi troppo esposto nel suo sostegno al 'partito' popolare, trovandosi così in difficoltà di fronte alle reazioni dell'aristocrazia terriera, che lo poteva considerare un traditore della sua classe sociale (anche Pericle lo era, ma il suo *γένος* era potente e quello di Eschilo era decaduto, e Pericle *κατεῖχε τὸ πλῆθος ἐλευθέρως*) e alle conflittualità insorte in Atene, come si accenna *supra*¹¹. Le famiglie aristocratiche erano certo una minoranza, ma evidentemente capace di trovare consenso tra i cittadini, richiamandosi ai valori gloriosi della tradizione. Delle tensioni interne alla città sembrano testimonianza anche i processi istituiti contro le persone più prossime al primo cittadino, Anassagora, Aspasia, Fidia, di datazione incerta, ma probabilmente di anni posteriori a quelli immediatamente vicini al successo dell'*Oresteia*, ma abbiamo anche notizia, da Eraclide Pontico e da Eliano¹², di un processo per *asebia* intentato allo stesso Eschilo, che sarebbe stato addirittura aggredito in scena, e poi assolto dall'Areopago, memore del suo comportamento a Maratona. Non possiamo dare troppo peso a questa testimonianza, anch'essa contraddittoria, ma pur esistente. Eschilo forse avrebbe potuto fiutare, già subito dopo la vittoria del 458, l'aria infida¹³, e analogamente a quello che fecero in seguito Anassagora ed anche, in circostanze del tutto diverse, Agatone ed Euripide, potrebbe aver pensato di trasferirsi altrove, in quella Sicilia

⁸ Trad. Mastromarco in MASTROMARCO – TOTARO (2006).

⁹ Ho affrontato questo tema in CITTI (2021), cui rinvio.

¹⁰ Cf. LESKY (1996, 468-71).

¹¹ Cf. anche MUSTI (1985, 9): «equilibrio carico di tensione», e, con la stessa espressione, in MUSTI (1989, 342, ma per il concetto, pp. 341-49), e si veda anche FRANCO (2018) e SOMMERSTEIN (2010², 281).

¹² Heraclid. Pont. *περὶ Ὀμ.* 170 W., Ael. *Var. hist.* 5.19, ed altri testimoni elencati in RADT (1985) T 93 a e b, LESKY (1996, 94).

¹³ Si veda DI BENEDETTO (1978, ix): «Naturalmente [...] le incrinature che si determinarono nel quarto decennio del secolo furono avvertite anche da Eschilo: la distanza, a questo proposito, tra i *Persiani* e l'*Oresteia* è assai notevole», e cf. *ivi* pp. 222-24.

che lo aveva accolto con calore in uno o due viaggi precedenti¹⁴, e in particolare nella tranquilla Gela, che «under the Dinomenidae [...] slipped to second-rank by comparison with Syracuse and Acragas [...] It was only in 461/460 that Gela recovered its free institutions, the old citizens who had been struck by forced migration or exile, no less than ambitions at a medium-size area of influence compatible with the ambitions of Syracuse and Acragas, and at cultural prestige»¹⁵. Ma la ragione del viaggio poté forse essere più stringente di quello che la Poli-Palladini indica, «because he liked the place, without any external impulsion to do so»¹⁶, sia pur con l'autorità di Plutarco. Ora, non c'è dubbio che anche questo motivo ci sia potuto essere, perché no? ¹⁷ ma se Eschilo avesse voluto solo andare in un luogo piacevole non avrebbe avuto bisogno di affrontare un viaggio lungo, e forse con qualche rischio, all'età per quel tempo abbastanza avanzata, di sessantasei anni¹⁸, secondo l'indicazione, pur confusa, di *Vita Aeschyli* 8¹⁹. Non riesco ad attribuire ad Eschilo questa motivazione quasi turistica, e mi sembra più credibile che il poeta abbia piuttosto voluto mettere subito un bel po' di spazio tra se stesso e la rissosa Atene, magari pensando di tornare dopo qualche tempo in patria, dove forse (ancora una volta forse) lasciava le tavolette con l'abbozzo del *Prometeo*²⁰.

¹⁴ SOMMERSTEIN (2010², 6).

¹⁵ POLI-PALLADINI (2013, 7 e 53-100).

¹⁶ Ivi, p. 86.

¹⁷ Naturalmente il sospetto che io, forse non per primo (cf. *supra* n. 12) ho esposto, per quanto mi paia in questo momento seducente, è assolutamente indimostrabile e potrebbe essere stato concepito sotto l'influsso della profonda gratitudine per gli amici del liceo "Eschilo" di Gela, che per ben due volte, con la coregia della prof. Laura Cannilla, dirigente vicario, hanno ospitato generosamente e con cordiale amicizia gli incontri del progetto Eschilo, in vista dell'edizione commentata delle tragedie, di cui sono usciti finora già quattro volumi, pubblicati dall'Accademia dei Lincei, e altri sono in promettente cammino. In seguito, i colleghi non hanno ricevuto nemmeno un centesimo di rimborso, nonostante le solenni promesse ricevute a suo tempo dagli organi competenti e dal presidente della regione Sicilia, sontuosi finanziatori di opere pubbliche rimaste incompiute e inutilizzabili, o crollate a breve distanza di tempo dalla loro solenne inaugurazione.

¹⁸ Gli studi sull'attesa media di vita in Grecia ci dicono concordemente una sola cosa, che la maggior parte delle donne non raggiungeva la tarda età, duro prezzo pagato per la funzione di riproduttrici che la polis attribuiva loro, a causa delle cosiddette "febbri puerperali", descritte da Ippocrate, ma scoperte nella loro natura solo nel 1846 da Ignaz Semmelweis (i dati si rilevano ancora, ad es., nel saggio di Angel, ma la relativa conclusione, peraltro nota da tempo, non è accennata in nessuno dei lavori che ho visto: l'abbandono dei figli piccoli, come fece Alceste in una situazione abbastanza simile, non è una situazione eccezionale, ma la sorte amara di molte donne dell'età di Euripide, e di molte altre per altri ventitré secoli, in molte altre società civili); d'altronde, per quanto riguarda l'età in cui Eschilo affrontò il suo ultimo viaggio per la Sicilia, possiamo dire solo che probabilmente era un'età cui arrivavano anche molti greci suoi contemporanei di sesso maschile, cf. ANGEL 1947, BUTRINOS 2008, MONTAGU 1994, HORNBLLOWER – SPAWFORTH (1998), AKRIGG 2011.

¹⁹ Radt *TrFG* III TA8, 27 s., IV T Hc 37.

²⁰ Forse ancor meno convincenti mi sembrano altre due ipotesi, come quella tramandata del crollo di una tribuna (Radt *TrGF* III T 2), e quella prospettata ultimamente da POLI-PALLADINI (2013, 89-92), che ricorda la presenza di un cratere attico trovato ad Agrigento, con iscritto un Εὐαίων / καλός / Αἰσχυλο (POLI-PALLADINI 2013, 182, fig. 41), un nome che ricorre tra i familiari del poeta: forse Eschilo poteva avere congiunti in Sicilia? Ma quanti ragazzini, in tutte le famiglie di lingua greca, avranno ricevuto il nome augurale di Εὐαίων, Fortunato? Prudentemente, ella subito osserva che questa traccia è decisamente debole: tra l'altro, non possiamo sapere come quel cratere sia giunto ad Agrigento.

Ma forse si potrebbe indicare un ulteriore motivo che abbia sollecitato quest'ultimo viaggio di Eschilo verso una terra lontana. Per due volte, nel 463 e nel 458, il poeta aveva riportato l'onore del primo premio nel concorso tragico, ma a noi è chiaro che la sua religiosità razionale – e pur non priva di quelle contraddizioni che un grande filologo ha preferito derubricare col termine garbato di antinomie²¹, a proposito della giustizia di Zeus (e di Agamennone) per il sacrificio di Ifigenia in Aulide – era meno gradita a un pubblico tradizionalista come quello ateniese, che più di una volta aveva trascinato dei liberi pensatori davanti a un tribunale, con l'accusa generica ma pericolosa di *asebia*, rispetto alla religiosità di Sofocle, che in tutte le tragedie che ci sono giunte, sia pur tutte posteriori al periodo cui ora facciamo riferimento, mostra costantemente una devozione incondizionata alla divinità, la cui giustizia non si rapporta in nulla al metro della razionalità umana.

Va dunque considerata l'attitudine degli ateniesi, il pubblico di Eschilo, a cui la tradizione antica attribuisce una cronica instabilità di giudizi. È un elemento tipicamente riconosciuto nelle masse, e amaramente evocato da Manzoni in una nota pagina dei *Promessi sposi*²², a proposito di tumulti popolari: «viva e moia, sono le parole che mandan fuori più volentieri; e chi è riuscito a persuaderli che un tale non meriti d'essere squartato, non ha bisogno di spender più parole per convincerli che sia degno d'esser portato in trionfo». Anche Tucidide ci suggerisce che il comportamento del demos ateniese non fosse meno incostante di quello che Manzoni pensava del popolo milanese, e in generale delle masse popolari: «dopo la seconda invasione del Peloponneso gli Ateniesi, che avevano subito la devastazione dei loro campi, ed erano oppressi, oltre che dalla guerra, dall'epidemia, avevano ormai mutato parere, e mettevano sotto accusa Pericle: era stato lui a convincerli a entrare in guerra, e per causa sua erano piombati in quelle disgrazie; loro invece intendevano venire a un accordo con gli Spartani, ed inviarono presso di loro alcuni ambasciatori, ma la cosa non ebbe seguito. Trovandosi così essi in una situazione insostenibile da ogni punto di vista, Pericle era oggetto di continui attacchi»²³. E Pericle decise di affrontare l'ostilità popolare, convocò un'assemblea, e non mancò di rimproverare ai suoi detrattori la loro incostanza: «Io sono sempre lo stesso, non cambio idea; voi invece siete mutevoli, perché quando ancora non avevate subito perdite, vi è capitato di darmi ragione, ma una volta nei guai, ecco che vi pentite della decisione presa, e, fiaccati nel morale, non trovate più giuste le mie parole, perché la percezione del dolore è ormai netta in ognuno di voi, mentre i vantaggi non sono divenuti ancora a tutti manifesti». Concludeva invitando i suoi concittadini a perseverare nelle decisioni prese in precedenza, perché «quelli che, di fronte alle sciagure, meno si affliggono nel loro intimo, e più danno prova, nel loro agire, di saper resistere,

²¹ TIMPANARO (2005, 39-90); a proposito della scelta di Agamennone, cf. ultimamente la rassegna delle posizioni in MEDDA (2017, 63-68).

²² *I promessi sposi*, 13, 22-25.

²³ Thuc. II 59, 1s., trad. Cagnetta.

ebbene, questi sono gli Stati e gli individui più forti»²⁴. E Tucidide gli dà ragione: «nelle loro deliberazioni [...] essi diedero retta alle sue parole [...] in privato, però, la loro reazione di fronte alle sciagure che li avevano colpiti era di abbandonarsi all'afflizione [...] tutti quanti nella loro ira non ebbero pace sino a che non ebbero inflitto a Pericle un'ammenda. Non passò però molto tempo – la massa è solita comportarsi così, ὅπερ φιλεῖ ὄμιλος ποιεῖν – che lo elessero di nuovo stratego e rimisero tutto il potere nelle sue mani»²⁵. E non ci si deve stupire se su questo punto sia d'accordo con Tucidide il discorso di Cleone, a proposito di coloro che volevano rovesciare le decisioni prese il giorno prima nei confronti dei Mitilenesi ribelli, «voi valutate possibili gli eventi futuri sulla base di un bel discorso, mentre ciò che è avvenuto lo valutate alla luce delle critiche esposte in qualche bel discorso, non dando credito alle azioni ben visibili più che a ciò di cui sentite solo parlare; e siete insuperabili nel farvi raggirare dalla novità di una tesi»²⁶.

Anche Aristofane, che doveva conoscere bene il suo pubblico, condivide questo punto di vista, quando dice di essere stato calunniato dai suoi nemici tra gli Ateniesi 'impulsivi' (διαβαλλόμενος δ' ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν ἐν Ἀθηναίοις ταχυβούλοις, *Ach.* 630) di prendere in giro la loro città e oltraggiarne il popolo, tanto che ora è costretto a giustificarsi presso gli Ateniesi 'volubili' (ἀποκρίνασθαι δεῖται νυνὶ πρὸς Ἀθηναίους μεταβούλους, *Ach.* 632²⁷). Anche in *Eccl.* 797s. l'uomo che dialoga con Cremete dice degli Ateniesi ἐγῶ δα τούτους χειροτονοῦντας μὲν ταχύ, / ἄττ' ἂν δόξη ταῦτα πάλιν ἀρνούμενους, «io so che costoro sono pronti a votare, / ma poi rifiutano di fare ciò che è stato decretato». Infine lo stesso Aristofane, quando annuncia la prossima competizione tra Eschilo ed Euripide, per il posto del migliore poeta tragico, dice che le persone per bene, che potrebbero sostenere il primo, erano ben poche anche tra i morti, e che Eschilo «non aveva buoni rapporti con gli Ateniesi», οὔτε γὰρ Ἀθηναίοισι συνέβαιν' Αἰσχύλος²⁸. Quel cenno misterioso sui rapporti del poeta con i suoi concittadini non è meno misterioso dei motivi per cui egli partì per la Sicilia dopo il 458. Quasi un secolo più tardi, Isocrate *Pax* 52, dice, sempre a proposito degli Ateniesi: «sebbene siamo espertissimi dei discorsi e degli affari, siamo così assurdi che sulla medesima questione, nello stesso giorno, la pensiamo così diversamente, che ciò che contestiamo prima di

²⁴ Thuc. II 61, 2, 64.6.

²⁵ Thuc. II 65, 2-4.

²⁶ Thuc. III 38, 4-5.

²⁷ Cf. Mastromarco 1983, 161, n. 101; ma per questa coppia di termini *hapax* in greco, bisogna spendere una ulteriore riflessione: Aristofane ha creato due ῥήματα γομφοπαγῆ, del tipo di quelli che rinfacciò ad Eschilo in *Ran.* 824, con effetto di paronomasia che lo stesso Eschilo ricercava in *Pers.* 83 πολύχειρ καὶ πολυνάυτας e in *Ag.* 42 διθρόνου Διὸς καὶ δισκῆπτρου, e con la funzione che Eschilo affidava a questi composti, cf. CITTI (1994, 159-66); LSJ⁹, con un procedimento inconsueto, non manca di segnalare il riferimento della neoformazione a Thuc. III 36, a proposito della votazione riguardante i Mitilenesi ribelli. appunto un caso importante e famoso in cui si manifestò l'incostanza deliberativa del demos ateniese.

²⁸ Aristoph. *Ran.* 807, LESKY (1996, 98), MASTROMARCO (1983, 632 e n. 120). Piuttosto sommari i cenni in DEL CORNO (1985, 204), SOMMERSTEIN (1996, 49).

entrare in assemblea, lo votiamo una volta che siamo in riunione, e poco tempo dopo, una volta che siamo partiti, contestiamo la decisione che abbiamo preso; e, pur pretendendo di essere i più saggi dei Greci, scegliamo per consiglieri gente che tutti disprezzerebbero, e diamo pieni poteri sugli affari pubblici a persone cui non affideremmo nessuna delle nostre faccende private». A questi testi notissimi si potrebbero aggiungere le intere *Vespe* di Aristofane e gli abbondantissimi esempi riportati in Christ (1998), con la ricca bibliografia in proposito, certamente importanti, anche se per la maggior parte, fondati come sono su testi di oratori, si riferiscono ad anni assai più tardi del momento storico cui si fa riferimento in questo articolo²⁹. Essi comunque non pretendono di costruire un saggio sulla psicologia degli Ateniesi, ma delineano con coerenza un quadro, costante nel tempo, di incostanza di attitudini e quindi di favori e disgrazie repentinamente mutevoli (il caso di Alcibiade basti per tutti). In qualche misura, tutto ciò può servire per capire la vicenda di Eschilo, che non poteva sentirsi in nulla sicuro dei trionfi riportati con le *Danaiidi* e con l'*Oresteia*, e aveva ragione di temere un voltafaccia del pubblico incostante che in momenti recenti lo aveva esaltato: non c'è proprio da stupirsi se, senza nessun motivo esplicito, decise di lasciare Atene per ritornare almeno per qualche tempo in Sicilia.

²⁹ Si vedano in particolare le pp. 49 (il termine 'sicofante' compare già alla metà del V secolo), 111-59 (*Public Suits and Volunteer Prosecutors*, in part. 133s., *The Use and Abuse of Public Actions on Behalf of the City*), 225-27 (*Conclusion*).

referimenti bibliografici

ANGEL 1947

J.T. Angel, *The Length of Life in Ancient Greece*, «Journal of Gerontology» II/1 18-24.

AKRIGG 2011

B. Akrigg, *Demography and classical Athens*, in C. Holleran – A. Pudsey, *Demography and the Graeco-Roman World*, Cambridge, 14-37.

BUTRINOS 2008

M.L. Butrinos, *The Length of Life and Eugenia in classical Greece*, «Hormones» VII 12-13.

CANNATÀ FERA – GRANDOLINI 2000

M. Cannatà Fera e S. Grandolini (a cura di), *Poesia e religione in Grecia, Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli.

CHRIST 1998

M.R. Christ, *The Litigious Athenian*, Baltimore-London.

CITTI 1994

V. Citti, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam.

CITTI 2000

V. Citti, *Alcune riflessioni sulla religione classica*, M. Cannatà Fera e S. Grandolini (a cura di), *Poesia e religione in Grecia, Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli, 213-221.

CITTI 2021

V. Citti, *Eschilaristofaneggiando*, «Eikasmos» XXXII 295-306.

DEL CORNO 1985

D. Del Corno (a cura di), *Aristofane, Le Rane*, Milano.

DI BENEDETTO 1978

V. Di Benedetto, *L'ideologia del potere e la tragedia greca, Ricerche su Eschilo*, Torino.

FRANCO 2018

C. Franco, *Caustico pamphlet su Atene*, «Alias» 04.11.2018.

HORNBLOWER – SPAWFORTH 1998

S. Hornblower – A. Spanworth, *The Oxford Companion to Classical Civilisation*, Oxford.

LESKY 1996

A. Lesky, *La poesia tragica dei Greci (1972³)*, trad. it. Bologna.

MASTROMARCO 1983

G. Mastromarco (a cura di), *Aristofane, Le commedie*, Torino.

MASTROMARCO – TOTARO 2006

G. Mastromarco e P. Totaro (a cura di), *Aristofane, Le commedie*, Torino.

MEDDA 2017

E. Medda (a cura di), *Eschilo, Agamennone*, Suppl. n. 31 al «BollClass», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

MIRALLES – CITTI – LOMIENTO 2019

† C. Miralles – V. Citti – L. Lomiento (a cura di), *Eschilo, Supplici*, Suppl. n. 33 al «BollClass», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

MONTAGU 1994

J.D. Montagu, *Length of Life in the ancient World: a controlled Study*, «Journ. of the Royal Society of Medicine» LXXXVII 25-28.

MUSTI 1985

D. Musti, *Pubblico e privato nella democrazia periclea*, «QUCC» XX 7-17.

MUSTI 1989

D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari.

POLI-PALLADINI 2013

L. Poli-Palladini, *Aeschylus at Gela, An Integrated Approach*, Alessandria.

RADT 1985

S. Radt, *Aeschylus. Tragicorum graecorum fragmenta*, vol. III, Göttingen.

SOMMERSTEIN 1996

A.H. Sommerstein (ed.), *Aristophanes, Frogs*, Warminster.

SOMMERSTEIN 2010²

A.H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, London 2010².

TIMPANARO 2005

S. Timpanaro, *Contributi di filologia greca e latina* (1998), a cura di E. Narducci, Firenze.

UGOLINI 2000

G. Ugolini, *Sofocle e Atene, Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica*, Roma.